

Nel gennaio del 1814 il dott. Francesco Perotti era chiamato ad assumere la direzione della piccola fabbrica, ma la produzione della manifattura cessava ogni attività nell'anno successivo, per difficoltà di ordine commerciale e finanziario, avendo il Grandis riposto tutti i suoi interessi nella miniera di Vallauria.

Alla morte di Giovanni Maria Avena, avvenuta nel 1816, il figlio Giuseppe ereditò il posto di "Direttore" della fabbrica di Chiusa, seguendo gli insegnamenti paterni riuscì a consolidare la propria posizione all'interno della società "Saroldi e C.", fino a diventare nel 1825 l'unico proprietario.

Qualche anno più tardi, nel 1831, riscattando la caratura della "Società della Certosa" che Valentino Grandis, aveva ereditato alla morte dal padre Sebastiano, otteneva così la piena proprietà della Certosa, diventando l'artefice di una radicale trasformazione della destinazione d'uso del complesso architettonico religioso.

La Certosa durante il periodo della restaurazione era diventata il sicuro rifugio di alcuni abitanti del luogo, delle guardie forestali del Vescovado di Mondovì e anche da due religiosi che conducevano una vita solitaria e contemplativa.

Nel 1835 si manifestarono dei primi casi di "Colera Morbus" nella vicina Cuneo, numerose famiglie si erano rifugiate nel convento: "Né miglior asilo potevano essi certamente cercare, che scamparono tutte incolumi e quindi ogni estate mosse quasi da gratitudine e pel dolcissimo soggiorno goduto tornavano a visitarla ed abitarla."

Giuseppe Avena, che aveva ereditato dal padre il fiuto per gli affari, ma era anche un uomo di profonda cultura, aveva avuto la brillante idea di trasformare la Certosa "in luogo di ameni passatempi nei forti calori dell'estate ed in casa di salute per quelli che vogliono profittare delle limpide e freschissime acque, per fare, con intendimento curativo o preservativo, la cura idropatica."

Nell'impossibilità di restaurare alcuni fabbricati fortemente danneggiati durante il periodo francese, ma anche per la non troppo velata necessità di mitigare l'impronta troppo claustrale del complesso architettonico certosino, veniva demolito un lato del chiostro e la prima torre "che si incontrava tosto passato il ponte coperto del Pesio", lasciando a vista "gli avanzi delle mura colossali che ne formavano la base", subito ricoperti dalla rigogliosa vegetazione.

L'intero complesso era poi oggetto di un'intensa opera di ripulimento; le anguste celle venivano trasformate in comode camere e in confortevoli appartamenti, destinati ad ospitare nuclei familiari o singoli individui. Una cura particolare era dedicata al ripristino dei molteplici portici, "sorretti da leggiadre colonnette bramantesche" che correvano per tutta l'estensione dello spazio fabbricato, e che, in caso di pioggia, potevano offrire "un comodo e dilettevole passeggio". Anche i giardini interni, venivano abbelliti con variopinte aiuole, mentre uno splendido giardino all'inglese ricopriva tutta l'area adiacente al manufatto architettonico. Un apposito locale era adibito ad uso di scuderia ed un nuovo fabbricato a quello di "bagni naturali, a vapore ed alla doccia".

L'artistica chiesa, un tempo riccamente decorata, era oggetto di un salutare restauro per salvaguardare le pitture dell'abside ancora esistenti.

Per contrastare i più affermati stabilimenti termali di Vinadio e Valdieri, delle vicine valli Stura e Gesso, l'Avena faceva intraprendere una ricerca storica sulla presenza dei certosini in valle di Pesio e sul bellissimo complesso architettonico, per poi pubblicarla sulle principali testate dei quotidiani piemontesi e della vicina Francia.

L'inaugurazione del nuovo stabilimento idropatico era

sicuramente avvenuta nel 1840, secondo un calendario che verrà rispettato anche negli successivi. L'apertura avveniva il 15 giugno, cioè in occasione della festa di San Giovanni, e terminava con il sopraggiungere della stagione autunnale, al principio di settembre.

Un efficace servizio di vetture a cavallo, collegava in meno di tre ore e con due corse giornaliere, la città di Cuneo con la Certosa. (il servizio prevedeva una corsa mattutina da Cuneo verso la Certosa ed una serale in direzione contraria).

L'Avena, sceglieva di non impegnarsi direttamente nella gestione della nuova impresa ma la concedeva ai signori Bogleone e Santi di Bra, riservandosi un grande appartamento, per soggiornarvi durante il periodo estivo con tutta la famiglia.

La pubblicità dell'epoca precisava che i servizi da tavola erano in argenteria ed in maiolica inglese, mentre la biancheria tanto da letto, quanto da tavola e per ogni altro uso sarebbe stata "di prima e finissima qualità", anche l'arredamento sarebbe stato di "costruzione moderna".

Il soggiorno alla Certosa era rivolta ad un ceto sociale molto elevato, ma non mancava la presenza di turisti inglesi e tedeschi. Nel 1851 lo "stabilimento idropatico e di diporto" era ceduto per nove anni al dottore Ermanno Ernesto Brandeis, originario di Lengnan, cantone d'Argovia ma naturalizzato francese. Egli divulgò dalle pagine dei principali giornali francesi il "metodo curativo seguito alla Certosa di Pesio", assicurando al piccolo centro della valle Pesio una folta presenza di ospiti francesi, provenienti per lo più dalle vicine località della Costa Azzurra. In questo periodo lo stabilimento aveva raggiunto il momento della massima frequentazione ospitando per alcuni anni consecutivi l'augusta Famiglia Reale, il presidente dei ministri il conte Camillo Benso di Cavour, il commendatore Urbano Rattazzi, oltre a numerosi ambasciatori accreditati presso la corte sabauda. Si ricorda in particolare i rappresentanti della Prussia, della Baviera, della Spagna ma anche turisti inglesi, francesi, russi e belgi. Tra i personaggi famosi è importante segnalare la presenza di Massimo d'Azeglio e di Biagio Caranti, quest'ultimo farà qui conoscenza con Luigia Suaut, una delle nipoti di Giuseppe Avena, che impalmerà qualche anno più tardi. Alla morte di Giuseppe Avena, avvenuta nel 1853, la Certosa venne ereditata dalla nipote Luigia Suaut, moglie dei Caranti, ma sarà l'avvocato Luigi Suaut, padre di Luigia, ad occuparsi in prima persona della gestione dello stabilimento climatico.



L'antico ponte coperto che immetteva alla Certosa abbattuto una cinquantina di anni fa.